

Nelle tabelle e figure successive è mostrata la distribuzione delle misure alternative per Regione e nelle diverse aree geografiche del Paese.

Figura 2. Misure alternative alla detenzione. Distribuzione per regione. Dati al 30/09/2019.

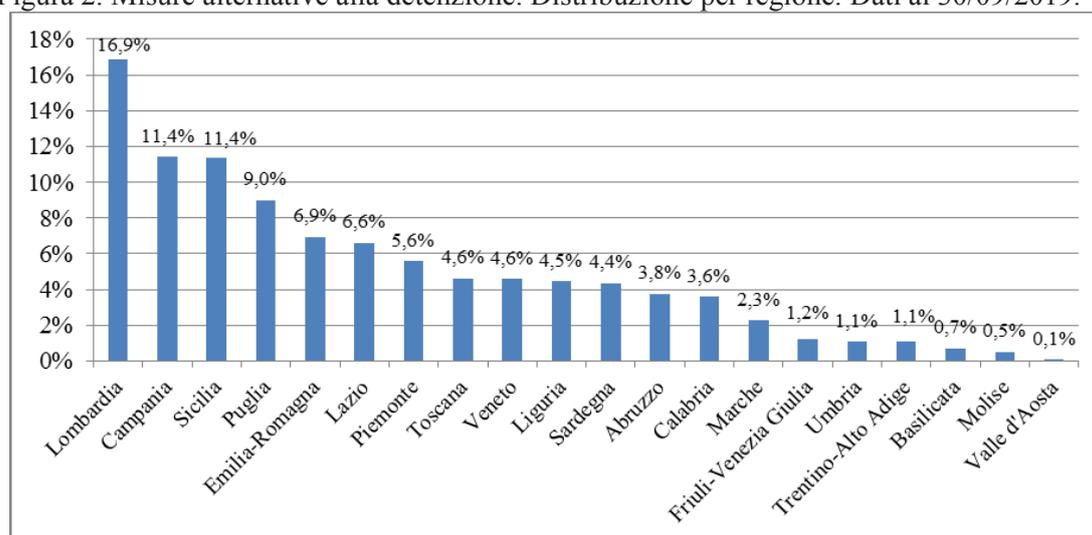
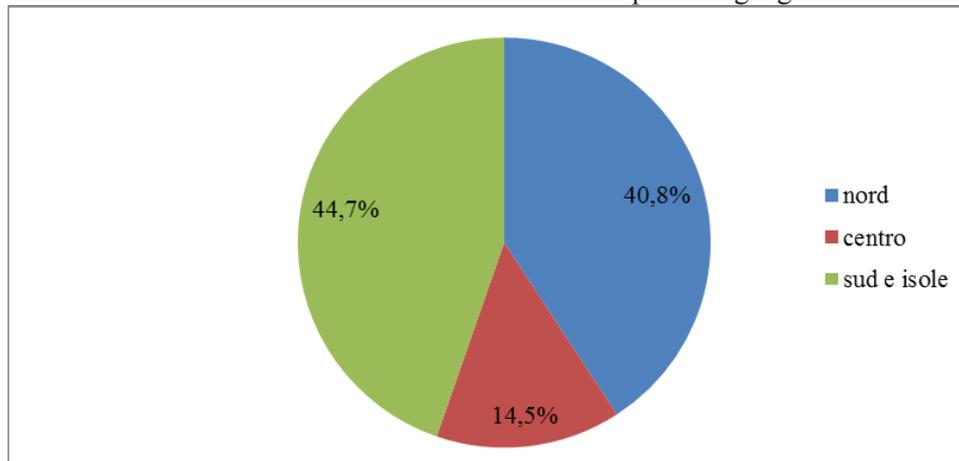


Figura 3. Misure alternative alla detenzione. Distribuzione per aree geografiche



La Lombardia è la regione dove viene eseguito il maggior numero di misure alternative, con il totale di 16,9%, seguono a pari merito Campania e Sicilia. Il sud del Paese, considerando anche i dati relativi alle isole maggiori (Sicilia e Sardegna) è la zona geografica con il maggior numero di misure alternative in esecuzione, con il 44,7%; segue il nord d'Italia con il 40,8%.

La figura successiva evidenzia invece la distribuzione dell'affidamento in prova al servizio per regione. In Lombardia viene eseguito oltre il 20% degli affidamenti in prova al servizio sociale.

Figura 4 Affidamenti in prova al servizio sociale. Distribuzione per Regione. Dati al 30/09/2019.

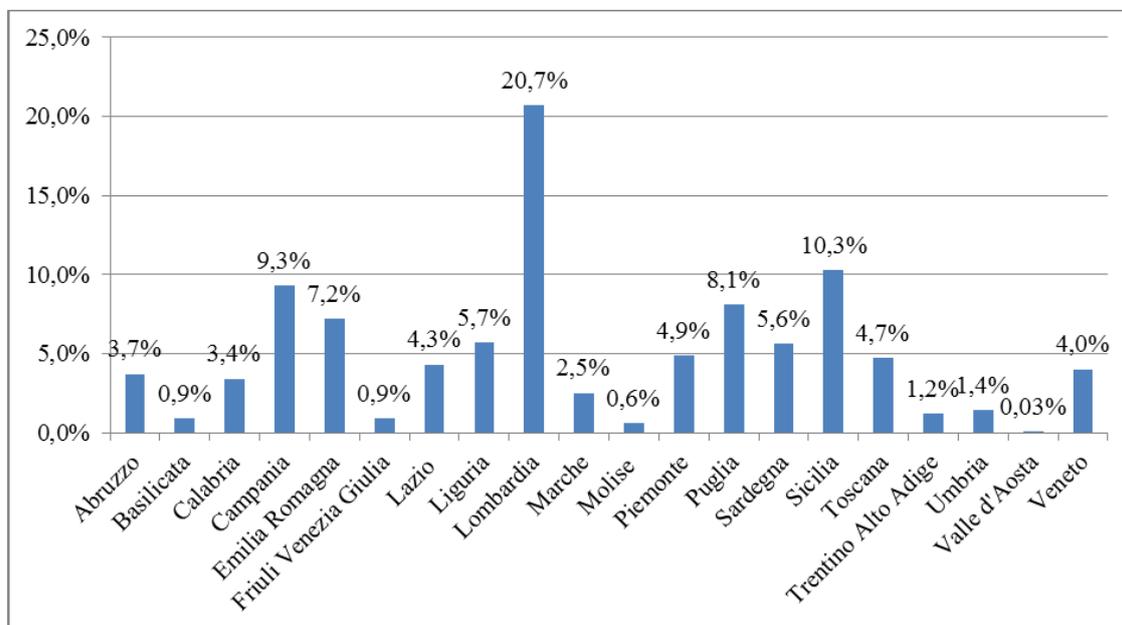
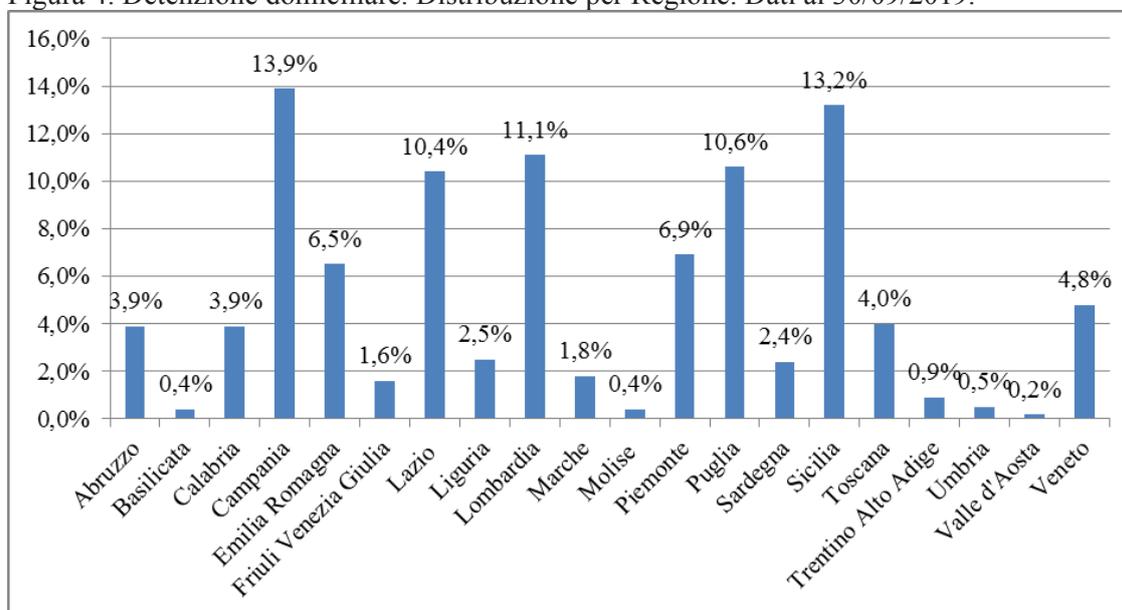


Figura 4. Detenzione domiciliare. Distribuzione per Regione. Dati al 30/09/2019.



Un altro fenomeno interessante è quello relativo al numero di detenzioni domiciliari, se posto a confronto con il dato degli affidamenti in prova al servizio sociale nelle regioni del centro e del sud Italia. L'affidamento in prova resta la misura maggiormente concessa, ma con uno scarto nettamente minore rispetto ai dati del nord del Paese. Infatti, al 31/12/2018, le

detenzioni domiciliari registrate nell'area geografica del centro erano 2131, gli affidamenti 3011; al sud erano pari rispettivamente a 4771 e 6411. L'analisi è interessante per una riflessione sul ricorso alle diverse tipologie di misura alternativa a seconda dei territori in cui sono applicate: i dati potrebbero confermare l'ipotesi che la misura alternativa dell'affidamento in prova sia destinata prevalentemente a quei condannati che hanno una condizione individuale, sociale, sanitaria e familiare già sufficientemente strutturata, mentre la detenzione domiciliare a quelli in condizioni di maggiore difficoltà e carenza di risorse personali sociali e familiari; ancora, sembrano evidenziare la maggiore difficoltà, in taluni territori, a reperire risorse lavorative, imprescindibili per la concessione dell'affidamento in prova al servizio sociale.

Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha sempre sostenuto che la detenzione domiciliare debba contenere elementi di risocializzazione, anche al fine di ridurre i rischi di recidiva, rafforzando la sicurezza della collettività, sia nel corso della misura che a conclusione della stessa. In tale prospettiva si continuano a sostenere azioni di miglioramento nella gestione della misura, anche per la costruzione di opportunità che consentano il “traghetamento” verso l'affidamento in prova al servizio sociale, appena possibile. In alcuni U.E.P.E., nel corso degli ultimi tre anni, anche a seguito di specifiche sollecitazioni, sono stati sperimentati diversi progetti di socializzazione a favore dei detenuti domiciliari, supportate da un incremento degli interventi domiciliari e da un maggiore coinvolgimento delle associazioni di volontariato, attraverso: *mentoring* domiciliare, supporto alle attività quotidiane e all'esercizio dei diritti di cittadinanza, sostegno alla genitorialità e inserimento dei detenuti domiciliari in gruppi di discussione. La valorizzazione delle risorse di volontariato, professionalizzato e adeguatamente formato, da impiegare a supporto delle attività degli U.E.P.E., caratterizza da sempre l'intervento sociale degli uffici in un'ottica di rete e di comunità, che favorisce l'effettiva inclusione delle persone condannate.

La validità del sistema delle misure alternative è confermato, anche, dai dati relativi alle revoche.

Infatti, nel 2018 solo il 5,17% delle misure sono state revocate, nella maggioranza dei casi (3%) a causa di un andamento negativo dei programmi terapeutici per tossicodipendenti. La revoca per commissione di nuovi reati è poco significativa (pari allo 0,69%) ed in valore assoluto ha riguardato, sempre nel 2018, 415 misure. L'affidamento in prova al servizio sociale è la misura con una minore percentuale di revoche (4,15%) a conferma che in presenza di contenuti rieducativi e di inclusione sociale, il rischio di revoca e di recidiva è

molto limitato. Per la prevenzione della recidiva sono risultate molto significative le esperienze di responsabilizzazione delle persone condannate (lavoro, percorsi terapeutici, ecc.), facilitate e sostenute da relazioni di fiducia fra il trasgressore e il sistema penale, nella interfaccia costituita dagli operatori. L'inserimento lavorativo è una dimensione molto importante per il successo delle misure alternative oltre che in termini di prevenzione della recidiva. Risulta confermata l'importanza delle famiglie e delle reti informali. Il superamento di programmi *standard* a favore dell'individualizzazione delle prescrizioni e delle limitazioni alla libertà ha un ruolo fondamentale nei progetti di inclusione sociale. Le dipendenze si confermano un fattore critico; emerge conseguentemente la necessità di migliorare la collaborazione tra U.E.P.E., Servizi territoriali per le dipendenze e le Comunità terapeutiche. In sintesi, per quanto concerne l'analisi degli elementi che caratterizzano il rischio di recidiva e il monitoraggio delle esperienze in corso per la valutazione del rischio, l'attenzione del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità si sta concentrando sulla costruzione di un sistema di analisi che permetta di valutare l'efficacia dei programmi di reinserimento sociale adottati dagli U.E.P.E., propedeutico allo studio di fattori predittivi sul fenomeno della recidiva e del reimpatto nel sistema penitenziario, al fine di giungere all'inserimento di modalità operative condivise. Tale attività è parte integrante del lavoro svolto dall'Osservatorio sulla recidiva istituito presso il Gabinetto del Ministro.

I rapporti con gli istituti penitenziari e la collaborazione al trattamento intramurario

La circolare, siglata dai Capi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile e di comunità nel settembre del 2016, ha dettato le linee programmatiche sulla collaborazione tra i due settori, ponendo l'accento, prioritariamente, sui percorsi di fuoriuscita dal carcere per coloro che, condannati in via definitiva, siano nelle condizioni, oggettive e soggettive, per accedere ai benefici previsti dall'Ordinamento Penitenziario.

La circolare ha previsto l'individuazione di un unico referente per l'U.E.P.E. che, all'interno degli Istituti Penitenziari, possa gestire le relazioni con l'area pedagogica finalizzate alla corretta gestione dei casi.

Ad oggi le direttive interdipartimentali sono state recepite dagli U.I.E.P.E. e dei P.R.A.P. che hanno, per i territori di propria competenza, elaborato linee guida interregionali per la migliore collaborazione tra istituti e uffici di esecuzione penale esterna. Conseguentemente, gli Uffici locali hanno sottoscritto accordi con gli Istituti penitenziari.

All'interno di ciascun accordo il referente degli U.E.P.E. è stato individuato con funzioni operative declinate in considerazione delle caratteristiche dell'utenza detenuta negli Istituti di pena.

Negli accordi si prevede una particolare attenzione al rientro in ambiente libero dei condannati giovani adulti (fascia d'età 18 – 25 anni).

Tabella 6 – Osservazione detenuti. Incarichi al 31.12. Anni 2010-2018.

AREE GEOGRAFICHE	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
NORD	5.276	5.888	5.400	5.413	3.791	2.803	2.338	2.339	2.622
CENTRO	3.333	3.738	3.650	3.756	3.484	2.960	3.107	3.040	3.067
SUD	5.467	5.785	5.358	5.654	4.823	4.160	4.363	4.123	4.427
Totale	14.076	15.411	14.408	14.823	12.098	9.923	9.808	9.502	10.116

Contestualmente all'emanazione della circolare interdipartimentale, nel 2016 è stato istituito un Osservatorio Interdipartimentale, per rilevare le criticità ostative alla fruizione delle misure alternative da parte dei detenuti che, pur trovandosi nelle condizioni per l'ammissione ai percorsi di esecuzione penale esterna, sono privi di riferimenti familiari, alloggiativi e di opportunità lavorative. Anche in questo settore, lo strumento dell'accordo si rivela il più idoneo a ritagliare l'azione degli uffici sulle singole esigenze degli istituti penitenziari di riferimento e a calibrare, di conseguenza, gli interventi dei funzionari di servizio sociale senza eccessivi dispendi di energia.

L'attività di collaborazione con il D.A.P. è stata rafforzata, nel corso del 2019, con un capillare lavoro congiunto sui detenuti dimittendi. I due Dipartimenti (D.A.P. e D.G.M.C.) hanno fornito ai Provveditorati e agli U.I.E.P.E. gli elenchi dei detenuti che risultano idonei alle misure alternative, per il successivo esame congiunto dei casi e la proposta al Tribunale di Sorveglianza. Non solo, in alcune realtà sono stati finanziati anche convenzionamenti con esperti *ex art 80* per collaborare con gli operatori istituzionali. Nel 2020 si intende proseguire il percorso, coinvolgendo più direttamente anche la magistratura di sorveglianza.

Attività di collaborazione degli U.E.P.E. con le R.E.M.S.

L'istituzione delle R.E.M.S. (Legge 30 maggio 2014, n. 81) non ha mutato sostanzialmente i compiti degli U.E.P.E. rispetto alla gestione delle persone sottoposte alla misura di sicurezza

detentiva; sono cambiati fundamentalmente gli interlocutori diretti essendo la gestione delle strutture terapeutiche in capo ai Dipartimenti di Salute Mentale delle A.S.L.

L'attività svolta dagli U.E.P.E. è rimasta disciplinata dall'art. 72 dell'O.P., c. 2, punto a) laddove recita che gli stessi “*svolgono su richiesta dell'Autorità giudiziaria le inchieste utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza*”.

In seguito a tale importante riforma legislativa, prima il D.A.P. poi il D.G.M.C., hanno, nel corso degli ultimi anni, emanato direttive finalizzate alla collaborazione con le R.E.M.S. Nel 2016, in particolare, è stata avviata l'istituzione di reti territoriali integrate tra i servizi locali, le R.E.M.S. e gli U.E.P.E., invitando altresì gli uffici ad un coinvolgimento diretto nei progetti trattamentali delle persone sottoposte a misura di sicurezza detentiva.

Nel 2019 a distanza di cinque anni dalla citata riforma, si è approfondita l'analisi delle attività che gli U.E.P.E. hanno realizzato. Dai *report* pervenuti al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, emerge una diffusa difficoltà operativa, legata al numero insufficiente di R.E.M.S. rispetto alle esigenze; ulteriore criticità è legata alle difficoltà dei servizi di salute mentale territoriali nell'elaborazione di progetti di inclusione sociale propedeutici alle dimissioni degli ospiti.

I rapporti con i Tribunali Ordinari e gli interventi di implementazione della messa alla prova

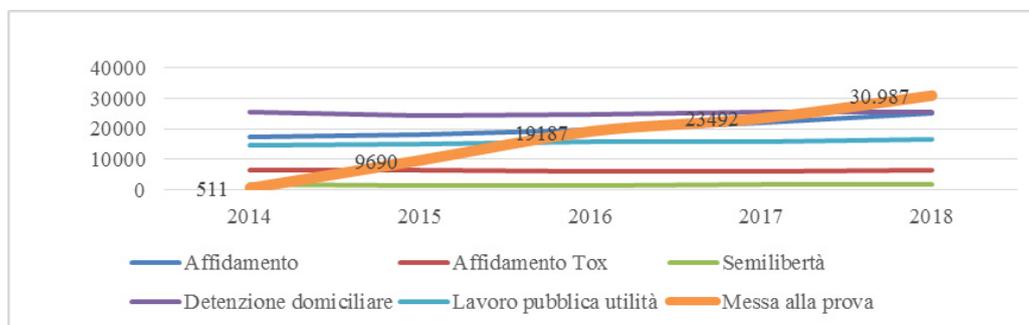
Negli ultimi anni si registra un incremento significativo e costante del ricorso all'istituto della sospensione del procedimento con messa alla prova per adulti, che ne attesta in modo chiaro la progressiva affermazione nel panorama delle risposte al fatto reato, nonché il consolidamento di un nuovo modello di giustizia di comunità di stampo europeo.

Si tratta di un importante risultato, a cui il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha contribuito fornendo supporto tanto agli uffici di esecuzione penale esterna che alle agenzie pubbliche e private impegnate nell'offerta di opportunità di svolgimento del lavoro di pubblica utilità, programmi di giustizia riparativa e di mediazione penale.

Il numero di casi di sospensione del procedimento (dati di flusso), infatti, è passato da 511 nel 2014 a 9.690 nel 2015, 19.187 nel 2016, 23.492 nel 2017 e 30.996 nel 2018 (Grafico n. 1).

È importante evidenziare che il significativo aumento del numero di misure concesse nel corso del 2018 non è coinciso con un incremento del numero di revoche delle stesse. Il dato sulle revoche, infatti, risulta in linea con quanto emerso nelle precedenti annualità e si attesta attorno al 3% (2,58 dall'01.01.2018 al 31.12.2018).

Grafico n. 1 - Andamento misure e sanzioni di comunità. Incarichi gestiti nel periodo 2014/2018.

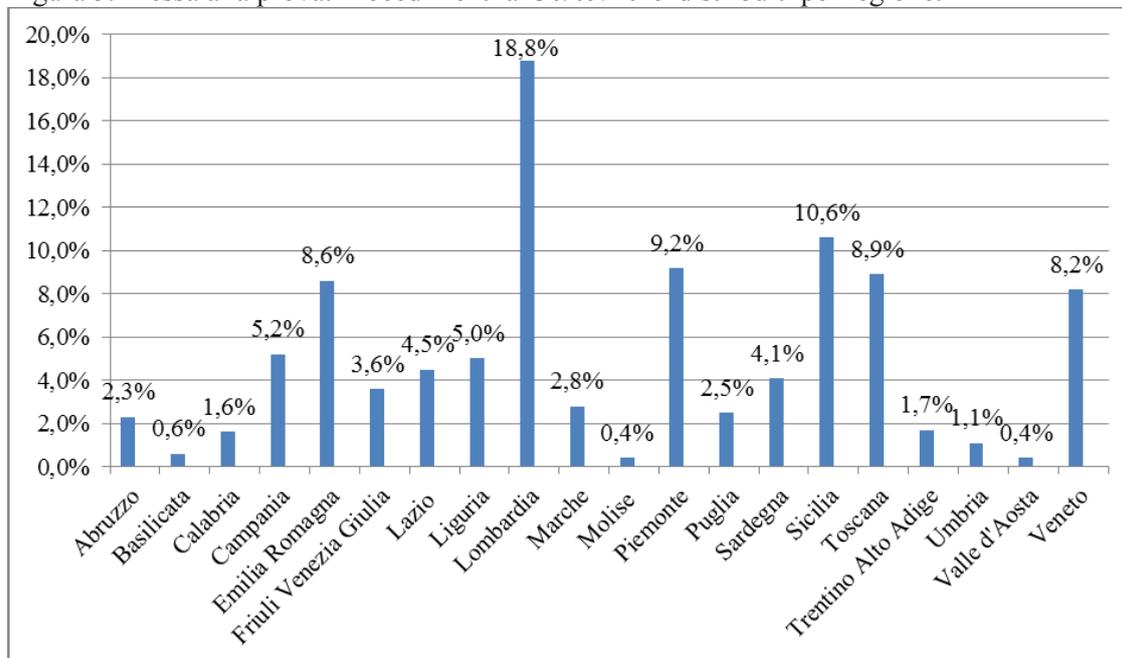


Nella tabella che segue, sono riportati i dati relativi agli incarichi di messa alla prova in corso negli uffici di esecuzione penale esterna alla fine di ogni singolo anno e al 30 settembre 2019, ripartiti per zone geografiche.

Tabella n. 7 - Numero incarichi di messa alla prova in corso negli uffici di esecuzione penale esterna alla fine di ogni singolo anno e al 30 settembre 2019, ripartiti per zone geografiche.

ZONA	31/12/2014	31/12/2015	31/12/2016	31/12/2017	31/12/2018	30/09/2019
NORD	333	3.891	5.144	6.334	8.464	9.542
CENTRO	45	1.154	1.981	1.961	2.951	3.544
SUD	125	1.512	1.965	2.465	3.709	4.252

Figura 5. Messa alla prova. Procedimenti al 30/09/2019 distribuiti per regione.



Considerato il *trend* in ascesa dell'istituto, peraltro sempre più uniforme a livello nazionale, Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità si è concentrato, nel corso del 2019, in un lavoro di studi e di approfondimento degli aspetti problematici, volto a indirizzare le articolazioni territoriali alla cura della peculiarità dell'istituto e a differenziare l'approccio degli Uffici di esecuzione penale esterna rispetto alle misure alternative alla detenzione.

Ancora, si è intervenuti capillarmente sulle principali criticità emerse sul territorio - favorendo nei singoli uffici l'avvio delle attività necessarie al loro superamento.

In particolare, la disomogeneità nel ricorso all'istituto, registrata in passato nel sud d'Italia (dovuta tanto alla carenza di offerta di opportunità di lavori di pubblica utilità, quanto alla difficoltà di gestione della misura insieme alle agenzie territoriali) risulta oggi presente in misura minore.

Il tasso di incremento della misura ha, infatti, interessato anche il sud, come chiaramente evidenziato nella Tabella n. 7.

Quanto all'attenzione alle procedure per l'ammissione all'istituto, sono stati stipulati ulteriori Protocolli d'intesa tra gli Uffici di esecuzione penale esterna e i Tribunali ordinari.

Ad oggi, sono 81 i Protocolli di intesa tra gli uffici territoriali e la magistratura ordinaria tesi alla ottimizzazione delle procedure previste per l'ammissione e la gestione dell'istituto in parola.

In molti dei Protocolli sottoscritti sono coinvolte anche gli uffici di Procura, per potenziare la richiesta di messa alla prova sin dalla fase delle indagini preliminari; gli accordi coinvolgono anche il Consiglio dell'ordine degli Avvocati, la Camera penale e ulteriori *stakeholder*.

Tra le migliori prassi in via di implementazione a cui si sta dando la più ampia diffusione sull'intero territorio nazionale, si evidenzia la costituzione di Osservatori Permanenti presso i Tribunali ordinari (ad oggi 16), utili al monitoraggio della corretta applicazione dell'istituto, nonché l'attivazione presso gli stessi Tribunali di sportelli per la messa alla prova/lavori di pubblica utilità (ad oggi 9), quali servizi di prossimità al cittadino.

Sono state inviate agli uffici periferici le linee di indirizzo relative all'implementazione della qualità delle indagini per la messa alla prova, focalizzate, come richiesto dalla norma, sull'aspetto riparativo-risarcitorio più che su quello socio-riabilitativo, tipico delle misure alternative, anche in considerazione delle diverse caratteristiche dell'utenza. Si tratta, infatti, di imputati, per fatti di lieve entità, spesso alla prima imputazione e con assenza di "carriere devianti" di rilievo, ragion per cui l'attività di indagine va calibrata su aree specifiche.

Sempre al fine di ottimizzare la gestione dell'istituto, il Dipartimento ha provveduto a promuovere la specializzazione degli operatori nell'ambito della messa alla prova e dei lavori di pubblica utilità; a sviluppare il modello operativo di intervento centrato sul lavoro con i gruppi per imputati in messa alla prova; a qualificare l'apporto del funzionario di servizio sociale, dello psicologo e, laddove presente, dell'educatore, in un'ottica di intervento multidisciplinare; a valorizzare la figura del referente per i lavori di pubblica utilità.

Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità è impegnato, inoltre, nel favorire l'implementazione del numero di Protocolli e Convenzioni nazionali per consentire lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, quale imprescindibile contenuto della M.A.P., con Enti in grado di garantire serietà, affidabilità e finalità sociali delle attività che gli imputati svolgono nell'interesse della collettività.

Si è provveduto, pertanto, alla stipula di Convenzioni a livello nazionale (disciplinate dal D.M. 88/2015), con importanti Enti a vocazione sociale che mettono a disposizione opportunità di Lavoro di Pubblica Utilità, previsto come obbligatorio nei percorsi di messa alla prova per adulti.

Ad oggi, le suddette Convenzioni nazionali rendono disponibili presso le strutture locali delle associazioni e degli enti coinvolti ben 1.107 posti per lo svolgimento del L.P.U. in favore della collettività in ossequio al disposto dell'art. 168 *bis* c.p..

È preciso intendimento del Dipartimento promuovere la sottoscrizione di ulteriori Convenzioni nazionali per lo svolgimento del L.P.U. nell'ambito dell'istituto della messa alla prova con Amministrazioni pubbliche in grado di offrire servizi di pubblica utilità.

Si tratta, comunque, di numeri destinati ad aumentare, come da accordi con le singole strutture convenzionate, proporzionalmente al consolidarsi delle collaborazioni e al virtuoso dispiegarsi delle attività.

Per quanto concerne, invece, le Convenzioni stipulate dai Presidenti dei Tribunali a livello locale ai sensi del D.M. 2001 e del D.M. 88/2015, ad oggi risultano 7.241 (di cui 3.577 solo ai sensi del D.M. 88/2015).

Il grafico che segue (Grafico n. 2) mostra, in particolare, il numero e la distribuzione delle Convenzioni per lo svolgimento del L.P.U. monitorate dalla Direzione generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla prova.

Grafico n. 2 - Numero totale convenzioni stipulate per lo svolgimento del L.P.U. come obbligo dell'imputato in stato di sospensione del processo con messa alla prova e nel caso della violazione del codice della strada. Dato ripartito per comuni ed altri enti pubblici e privati.

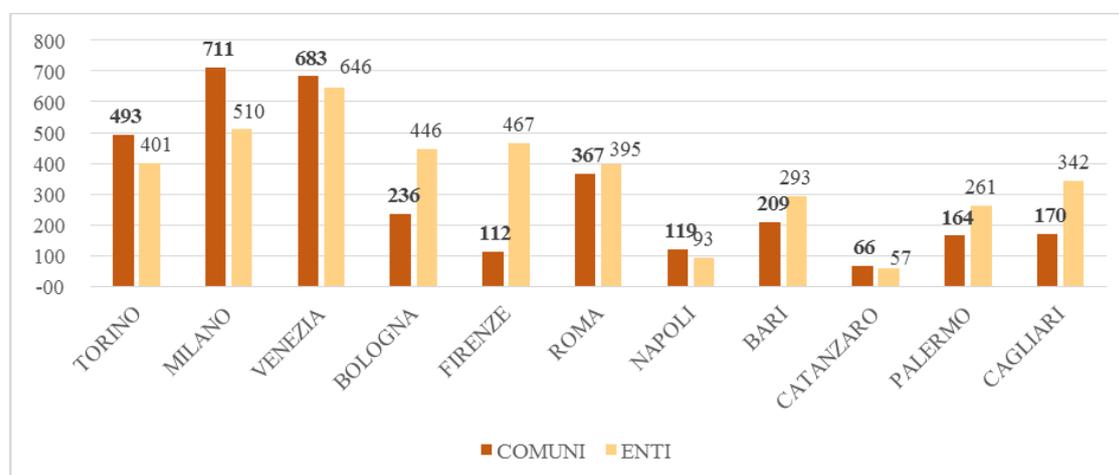


Grafico n. 3 - Numero totale convenzioni stipulate per lo svolgimento del L.P.U. come obbligo dell'imputato in stato di sospensione del processo con messa alla prova (presso i comuni ed altri enti pubblici e privati).

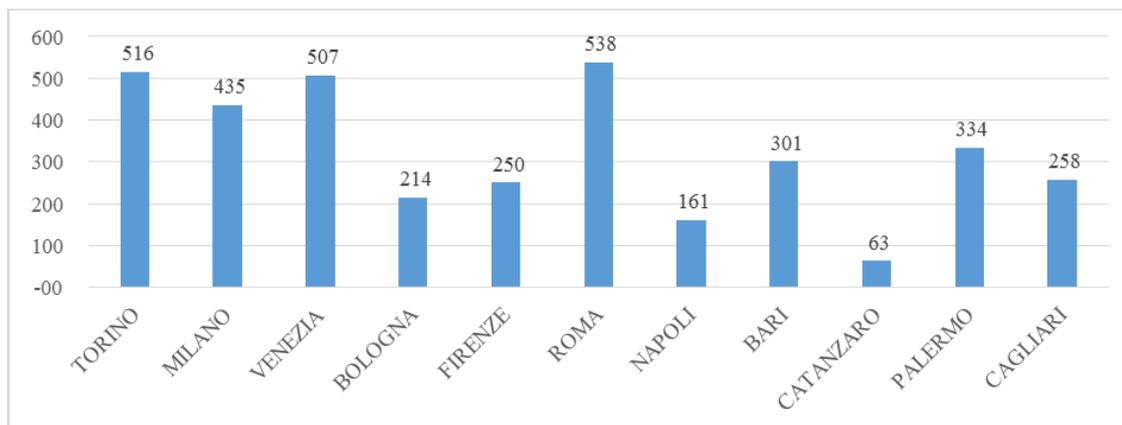


Grafico n. 4 - Numero totale convenzioni stipulate per lo svolgimento del L.P.U. nel caso della violazione del codice della strada. (presso i comuni ed altri enti pubblici e privati).

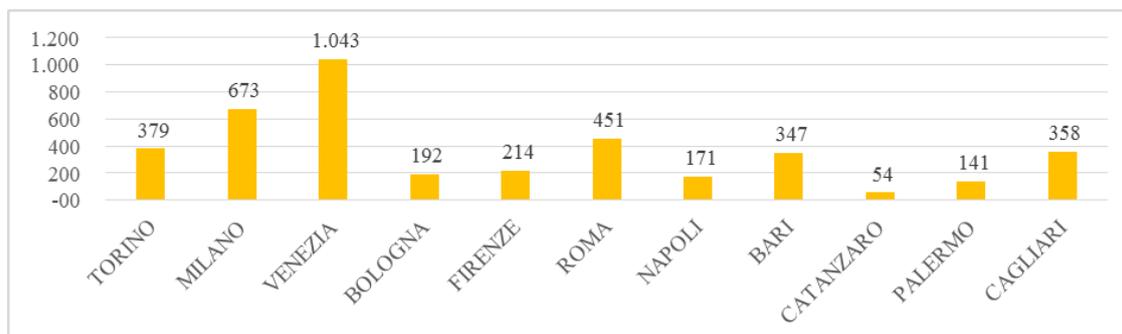


Grafico n. 5 - Numero totale convenzioni stipulate per lo svolgimento del L.P.U. come obbligo dell'imputato in stato di sospensione del processo con messa alla prova. Dato ripartito per comuni ed altri enti pubblici e privati.

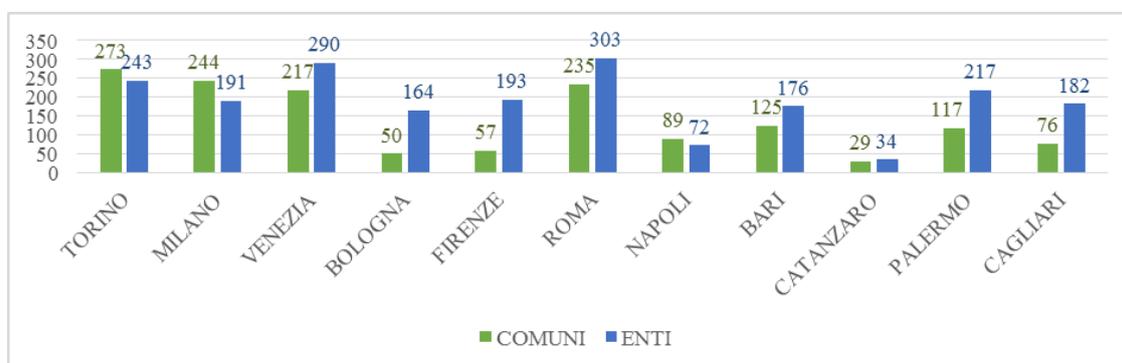
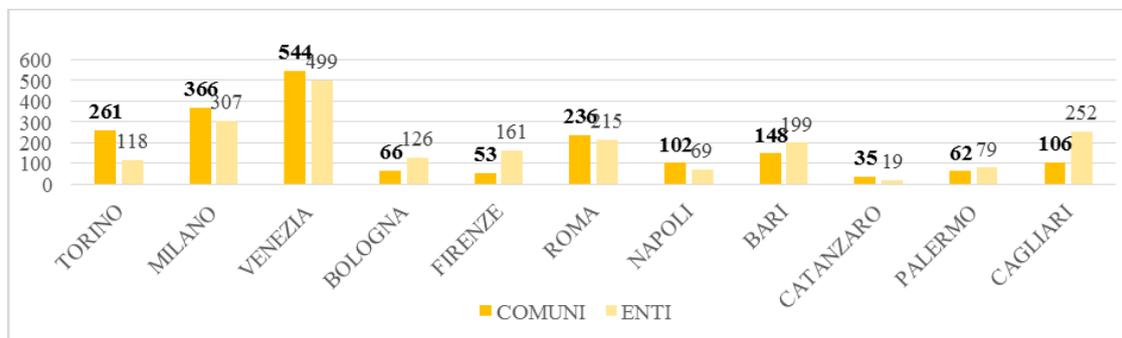


Grafico n. 6 - Numero totale convenzioni stipulate per lo svolgimento del L.P.U. nel caso della violazione del codice della strada. Dato ripartito per comuni ed altri enti pubblici e privati.



Ha contribuito significativamente alla stipula delle Convenzioni a livello locale, in particolare, l'individuazione presso ciascun Ufficio di esecuzione penale esterna di un referente per i lavori di pubblica utilità. L'individuazione accurata da parte dell'Ufficio delle attività da far svolgere in concreto agli imputati, assicurata dal ruolo ricoperto dal referente per i lavori di pubblica utilità, risponde inoltre all'esigenza di evidenziare la funzione riparativa della misura, mediante specifiche attività non retribuite di risarcimento del vulnus che l'illecito ha provocato alla collettività. Altra condizione che, concretamente, risulta avere favorito la stipula di convenzioni è riconducibile al finanziamento, con la legge di bilancio 2018, per gli anni 2018 e 2019, del Fondo istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nonché la successiva stabilizzazione dello stesso, avvenuta ad opera del decreto legislativo n. 124 del 2 ottobre 2018. Fra gli enti convenzionati, così come si evince dal Grafico n. 2, si rileva una leggera prevalenza di enti privati (3.911) rispetto agli enti pubblici (3.330). Tra gli Enti pubblici coinvolti nella stipula di convenzioni locali, si rileva una netta prevalenza dei comuni.

Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, pertanto, continua nello sforzo teso a diversificare le attività offerte dagli enti, in linea con la dovuta corrispondenza che per legge il L.P.U. deve avere con le competenze professionali e le attitudini lavorative dell'imputato, e l'auspicabile collegamento dello stesso con il fatto reato. Notevole è l'impegno, inoltre, nell'attività di implementazione del progetto del "Portale per i lavori di pubblica utilità" volto alla creazione, con il contributo dei diversi Dipartimenti, di un data base nazionale che raccoglie le convenzioni nazionali e quelle stipulate tra i Tribunali e gli Enti pubblici e privati per i lavori di pubblica utilità. Tale portale costituirà un valido ed efficace strumento di orientamento per il cittadino e fornirà ogni utile informazione in merito alle tipologie di enti

presso i quali sarà possibile svolgere il L.P.U. e ai requisiti e alle modalità di accesso all'istituto.

Rapporti con il volontariato e Servizio Civile

La funzione del volontariato, debitamente formato, rappresenta una risorsa integrativa, di supporto ai professionisti degli Uffici di esecuzione penale esterna nei percorsi di reinserimento sociale dei soggetti autori di reato. Il contributo dei volontari si concretizza tanto in attività interne agli uffici (supporto ai servizi informativi e amministrativi, servizio di accoglienza e di sportello al pubblico, disbrigo di pratiche sanitarie e/o assistenziali e nel sostegno, accompagnamento delle persone in trattamento, ecc.) sia all'esterno, per la promozione della rete territoriale, nell'attivazione delle risorse e delle opportunità che ciascuna comunità è in grado di offrire.

Al fine di potenziare la presenza del volontariato nell'esecuzione penale esterna, già nel 2017 è stato siglato dal Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità un Accordo di collaborazione con la Conferenza Nazionale del volontariato Giustizia, mirato allo sviluppo di accordi locali, iniziative comuni e per favorire l'integrazione dei volontari nella gestione dei programmi dei condannati e delle persone sottoposte all'istituto della messa alla prova.

Per lo sviluppo degli accordi locali si è dato avvio, nelle articolazioni territoriali, alla costituzione di Poli di coordinamento interdistrettuali che vedano il coinvolgimento degli uffici di esecuzione penale esterna, dei servizi della Giustizia minorile e delle Associazioni di volontariato locali.

L'obiettivo dei Poli del volontariato, oltre alla valorizzazione delle iniziative dei singoli volontari ex art 78 O.P., è quello di far confluire e mettere a sistema le varie risorse di volontariato del territorio per la rilevazione e la condivisione di progettualità comuni e per lo scambio e la implementazione delle *best practices*.

I volontari, singoli o in Associazioni, svolgono all'interno dei servizi della Giustizia minorile e di comunità, prevalentemente, attività di informazione capillare sulle misure e sanzioni di comunità, mappatura dei servizi che offrono Lavori di Pubblica Utilità e servizi di inclusione sociale, sensibilizzazione del territorio sui temi della giustizia di comunità, nonché sostegno ai programmi di trattamento dei condannati e attività di supporto amministrativo agli uffici di esecuzione penale esterna.

Nel triennio 2020-22, in linea con l'accordo nazionale sottoscritto, già sancito con la Conferenza Nazionale volontariato Giustizia, continuerà l'attività di promozione ed istituzione (laddove ancora assenti) di tavoli regionali congiunti tra U.I.E.P.E. e C.G.M.

A seguito del finanziamento del Dipartimento per le politiche giovanili e per il servizio civile universale - Presidenza del Consiglio dei Ministri – sono, inoltre, operativi progetti nazionali e locali per il servizio civile, giunti ormai alla terza edizione. Nel 2019 sono stati impiegati presso il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità e presso 30 uffici dell'esecuzione penale esterna 86 giovani volontari, di età non superiore ai 28 anni.

Sono in corso le attività propedeutiche all'avvio del progetto nazionale "SEGUICI: per un impegno responsabile nella giustizia di comunità". I 42 volontari idonei alla selezione saranno assegnati alle sedi di attuazione del progetto: la Direzione generale per l'esecuzione penale esterna e gli U.I.E.P.E.

Nel 2019 è stata avviata anche la procedura di accreditamento al Servizio Civile Universale che consentirà di dare maggior impulso a tali iniziative.

In data 14 novembre è stato sottoscritto il *Protocollo d'intesa con la Caritas Nazionale* per favorire e promuovere lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità (L.P.U.) ai fini della messa alla prova attraverso la stipula di convenzioni. Il protocollo, di durata annuale tacitamente rinnovabile, prevede che gli Uffici di esecuzione penale esterna favoriscano contatti con la sedi locali della Caritas e i tribunali ordinari territorialmente competenti e che la Caritas favorisca lo svolgersi dei LPU presso servizi e sedi che ad essa fanno capo (es. parrocchie, oratori etc.)

13. L'ATTUAZIONE DEI PROVVEDIMENTI DEL GIUDICE MINORILE

Il nuovo quadro normativo e l'azione di indirizzo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità

L'entrata in vigore del d.lgs. 121/18, recante "Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni", da anni atteso, ha fornito, nel suo complesso, un quadro sistematico della esecuzione della pena per i minori di età ed i giovani adulti, introducendo al contempo rilevanti modifiche per le misure alternative alla detenzione, significativamente ridenominate misure penali di comunità. Tale novità ha costituito un forte stimolo per tutti gli operatori della giustizia minorile per innovare prassi e modalità di trattamento e presa in carico dell'utenza. Il Dipartimento ha guidato tale processo, assicurando indicazioni e

sostegno ai servizi periferici, con l'obiettivo di rafforzare l'assetto delle misure alternative alla detenzione e di innalzare ulteriormente la qualità dell'intervento educativo negli Istituti penali per i minorenni, grazie al lavoro sui modelli operativi e sulle buone prassi che da sempre contraddistinguono la giustizia minorile.

Al fine di dare piena attuazione alle nuove disposizioni normative, con ordine di servizio del Capo Dipartimento n. 4 del 07 marzo 2019, sono stati costituiti tre tavoli di lavoro con il mandato di elaborare riflessioni unitarie e fornire supporto ai servizi per l'adeguamento dei profili gestionali e organizzativi alla nuova normativa.

Ai tre gruppi di lavoro sono state assegnate le seguenti tematiche di approfondimento:

1. Esecuzione esterna e misure penali di comunità;
2. Disciplina dell'esecuzione e rafforzamento dell'integrazione tra U.S.S.M. e I.P.M.;
3. Intervento educativo e organizzazione degli I.P.M..

La composizione dei gruppi ha garantito ampia rappresentatività e distribuzione sia territoriale che funzionale dei partecipanti, prevedendo la presenza di dirigenti della sede centrale e di quelle periferiche, di Direttori di Istituto penale per i minorenni, di Comandanti di Reparto di Istituto penale per i minorenni, di Direttori di Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni e di funzionari degli Uffici centrali del Dipartimento.

L'attività dei gruppi, avviata a marzo del 2019, è stata preceduta da una raccolta delle circolari dipartimentali interessate dalla nuova normativa, della casistica e delle buone prassi in relazione alle tematiche oggetto dei lavori di gruppo. Un primo resoconto sull'attività dei gruppi e sulla documentazione prodotta è stata oggetto di presentazione agli operatori della giustizia minorile e di comunità nell'ambito del Corso di formazione "La Riforma dell'Ordinamento Penitenziario in ambito minorile", afferente al Piano Annuale della Formazione 2019, organizzato in collaborazione con la Scuola Superiore dell'Esecuzione Penale "Piersanti Mattarella". Gli esiti dei lavori dei gruppi sono alla base della stesura di Linee di indirizzo e di alcune Circolari operative sull'applicazione del decreto legislativo 121/18, che saranno emanate entro l'anno in corso. L'attività proseguirà anche nel 2020 con l'obiettivo di riattualizzare i Disciplinari organizzativi dei servizi, i Regolamenti e i Progetti di Istituto, quale ulteriore occasione di proficuo scambio con i servizi periferici e di costante aggiornamento degli *standard* organizzativi e trattamentali.

Al fine di fornire un quadro complessivo delle iniziative intraprese e degli interventi realizzati da parte del Dipartimento, nell'anno 2019 per rispondere al mandato istituzionale di dare attuazione ai provvedimenti del giudice minorile, premessa indispensabile è l'analisi delle

caratteristiche, dei flussi di ingresso e delle prese in carico dell'utenza per la quale la Magistratura minorile ha richiesto l'intervento da parte ai Servizi minorili della Giustizia.

Alla data del 30 settembre 2019 l'utenza dei Servizi minorili era così costituita.

Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi della Giustizia minorile. Dati di riepilogo - Situazione al 30 settembre 2019.

Servizi minorili	Sesso		Totale
	maschi	femmine	
Presenti nei Servizi residenziali			
Centri di prima accoglienza	9	2	11
Istituti penali per i minorenni	352	23	375
Comunità ministeriali	20	0	20
Comunità private	979	95	1.074
Totale presenti alla data considerata	1.360	120	1.480
In carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni ⁽¹⁾			
In messa alla prova	2.468	204	2.672
<i>In casa</i>	2.013	156	2.169
<i>In comunità</i>	455	48	503
In misura alternativa, sostitutiva, di sicurezza, cautelare (prescrizioni e permanenza in casa)	397	27	424
<i>In casa</i>	327	24	351
<i>In comunità</i>	70	3	73
In Comunità, per misura diversa dalle precedenti	419	32	451
Negli Istituti penali per i minorenni	327	15	342
Nei Centri di prima accoglienza	1	0	1
Per indagini sociali e progetti trattamentali ⁽²⁾	4.166	547	4.713
In altra situazione ⁽³⁾	3.934	508	4.442
Totale soggetti in carico alla data considerata	11.712	1.333	13.045
Frequentanti i Centri diurni polifunzionali			
N. minori frequentanti alla data considerata	162	11	173

Note:

⁽¹⁾ I dati riguardano i minorenni e giovani adulti in carico agli USSM per l'esecuzione di un provvedimento e/o per indagini sociali e progetti trattamentali.

Sono compresi i soggetti presenti nei Servizi residenziali che sono anche in carico agli USSM.

⁽²⁾ Sono i soggetti in carico solo per indagini e progetti; sono esclusi coloro che sono in carico anche per provvedimenti in esecuzione in area penale esterna o interna, già considerati nelle precedenti voci della tabella.

⁽³⁾ I dati sono riferiti ai soggetti in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni per i quali si è conclusa l'esecuzione di una misura o è stata già evasa una richiesta dell'Autorità giudiziaria, che sono in attesa di un'udienza.

I dati sono acquisiti dal Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) e sono riferiti alla situazione alla data del 30 settembre 2019; l'elaborazione è stata effettuata in data 2 ottobre 2019.